

Ciao a tutt\*. Per il seminario nazionale CdB di maggio prossimo abbiamo pensato, come Comunità dell'Isolotto, di dare un nostro contributo alla discussione sul cristianesimo.

Abbiamo raccolto del materiale su tale tematica, da noi prodotto negli ultimi anni, cercando di sviluppare un discorso unitario.

Abbiamo inserito anche due contributi non nostri, uno di Antonietta Potente e l'altro di Maria Lopez Vigil, perché ci riconosciamo in questi scritti, come appartenenti alla nostra maturazione cristiana e umana.

Crediamo che ciò possa contribuire ad una riflessione comune in preparazione del seminario.

Un abbraccio

per la comunità dell'Isolotto (Firenze)  
Giuseppe Bettenzoli

---

## Oltre le religioni

Introduzione (di Claudia Daurù - Veglia di Natale 2016)

In queste settimane alcuni di noi hanno letto e stanno leggendo un libro che ha questo titolo: *“Oltre le religioni”*. Gli autori - John Shelby Spong, Maria Lopez Vigil, Rogers Lenears e José Maria Vigil – sono quattro esponenti di una nuova teologia di frontiera. Riflettono sul fatto che le religioni - così come le conosciamo, con i loro dogmi, le loro dottrine e le loro liturgie - sono frutto di un tempo storico che sta per finire; non sono più in grado oggi di rispondere alle domande profonde dell'umanità e sono destinate a lasciare spazio a qualcosa di nuovo anche se non ancora facilmente prevedibile. Non un orizzonte ateo ma un orizzonte con una nuova spiritualità. Spong dice: *“non possiamo più percepire Dio in modo credibile come un essere dal potere soprannaturale, che vive nell'alto dei cieli”*.

Nessun uomo o nessun luogo o tempio può essere considerato più sacro in modo separato dagli altri e Maria Lopez Vigil scrive: *“Quando nessuna persona è sacra tutte le persone diventano sacre, quando nessun luogo è sacro vedo la natura intera sacro tempio di Dio”*.

Bonhoffer, di cui Enzo Mazzi ci parlava spesso, diceva: *“Dio ci chiama a vivere senza di lui, come adulti, un cristianesimo senza religione, una santità laica”*.

Non ha senso quindi la questione del credere o non credere in “dio” bensì quella di diventare umani. E diventare umani richiede innanzi tutto di sentire nel profondo che siamo fatti dello stesso *impasto* con cui sono fatti tutti gli esseri viventi e con cui è fatto tutto ciò che abita nell'universo. Sentire questa connessione con il cosmo è necessario e urgente per evitare la distruzione ecologica del nostro pianeta.

Diventare umani significa anche sviluppare una nuova spiritualità che ci vede tutti uomini e donne in cammino, con un bagaglio leggero – svuotato delle leggi e dei

ruoli violenti delle gerarchie religiose. In cammino con bagaglio leggero, ma capaci di vedere in ogni uomo un fratello.

Molto del messaggio di Gesù, purché liberato dalle sovrastrutture di cui è stato nei secoli sovraccaricato, può nutrire questa nuova spiritualità.

Lo possiamo dire perché la nostra Comunità, e naturalmente non solo la nostra, si è da tempo incamminata su questa strada, nel modo di leggere i vangeli e la sapienza, di compiere i gesti della "memoria della cena" come gesti di una condivisione semplice e umana.

Gli autori del libro affermano di guardare a coloro che hanno il bisogno di vivere in modo nuovo la loro dimensione spirituale e per questo o si trovano a vivere "dolorosamente la contraddizione con la dottrina ufficiale" o "coltivano una vita spirituale al di fuori di ogni steccato religioso".

C'è insomma tutto un mondo nuovo che cerca di nascere, premendo per venire alla luce.

## **IL SENSO DELL'ESSERE CRISTIANI**

(Gv. 4 - colloquio con la Samaritana) - riflessione di Giuseppe Bettenzoli (domenica 20 settembre 2020)

Il 4° Vangelo, redatto intorno all'anno 100, sottolinea molto l'aspetto teologico dei fatti. I vari episodi sono solo spunto per una riflessione sul senso del messaggio di Gesù e quindi anche il colloquio con la Samaritana non si può ritenere un fatto storico (anche perché nessuno dei discepoli vi ha assistito), quanto una riflessione delle prime comunità cristiane sul significato della missione di Gesù.

Questo colloquio non è altro che un compendio dell'aspetto fondamentale del messaggio di Gesù: annuncio della buona novella ai semplici ed emarginati, liberi da schemi preconfezionati, e necessità del superamento della religione. Infatti Gesù si rivolge a una donna, con meraviglia dei discepoli, a una straniera e di diversa religione, a una donna con una vita irregolare e perciò molto presumibilmente emarginata nella società del suo tempo. È un colloquio che si svolge sul filo dell'equivoco, con le metafore dell'acqua viva (fonte di vita) e della sete (ricerca della verità).

Siccome la donna si accorge che Gesù sa penetrare nella conoscenza della sua vita, ritenendolo un profeta, prende l'occasione per domandargli, qual è la vera religione, quella gradita a Dio. La risposta di Gesù esula dalle solite polemiche e dichiara che è gradito a Dio chi è in cammino alla ricerca della verità, del senso della vita, chi si lascia condurre docilmente dallo Spirito ed è disposto ad abbandonare le proprie certezze e sicurezze religiose. La prospettiva è il superamento dei templi, dei culti, dei dogmi, delle regole religiose, non però nel futuro prossimo o remoto, ma nelle scelte quotidiane di oggi. "Dio è Spirito e i veri adoratori devono adorarlo in spirito e verità". Un messaggio che collima con l'insegnamento di Paolo di Tarso, che riteneva che la morte e resurrezione di Gesù fosse il segno da parte di Dio dell'abrogazione definitiva della legge mosaica e di tutte le leggi religiose.

Ma che cos'è allora il Cristianesimo? L'evoluzione storica ne ha fatto in 300 anni una nuova religione, fissando nei concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (350) la base del credo cristiano. Ma è una religione basata sulla cultura greca, perché le comunità ebraico-cristiane erano state disperse con la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) e la successiva repressione della rivolta di Bar-Kokba (130 d.C.). Ora la cultura greca si basava sostanzialmente sulla filosofia platonica che poneva un netto dualismo ovvero contrapposizione tra terra e cielo, tra materia e spirito, tra corpo e anima, dove il primo termine è sostanzialmente negativo e transitorio, mentre il secondo è il vero mondo da desiderare e perseguire. Oggi questo dualismo e in genere la cultura greco-romana sono entrati in crisi irreversibile, sia per il progresso scientifico, sia per l'apporto di altre culture: la materia, il corpo non è più visto come una realtà da eliminare o ignorare, ma come lo strumento necessario allo sviluppo dello spirito. Quindi il compito dell'essere umano è quello di sviluppare lo spirito, utilizzando la materia, ed entrambi gli ambiti costituiscono un'unica realtà. Cambiando i paradigmi culturali, deve essere conseguentemente ripensato anche il nostro Cristianesimo che si basa ancora su quella filosofia dualista. Non c'è comunque da inventare niente di nuovo a tavolino, magari buttando a mare il nostro passato, ma bisogna ritornare alle origini per capire il significato autentico del primo movimento cristiano, e ripensarlo a partire dal nostro vissuto e dalla nostra esperienza comunitaria. D'altra parte la religione non è un fine a sé, ma è nel migliore dei casi un mezzo, un aiuto nella ricerca del senso della vita, e se questo mezzo non è più adatto, non corrisponde più alle nostre esigenze, si può semplicemente accantonare. L'importante è il cammino alla ricerca della verità, una verità che non è monopolio di nessuno, ma che si raggiunge in un confronto comunitario, valorizzando le esperienze di tutti, in particolare di chi è emarginato o non ha sufficienti strumenti per esprimersi. Questa ricerca presuppone dunque la fiducia nell'essere umano, nelle capacità di ciascuno, così come Gesù ebbe fiducia nei poveri, negli oppressi, nei malati e negli emarginati. Una fiducia che si traduceva in azione di giustizia e di pace, che coinvolgeva il singolo individuo, ma anche le strutture sociali. La fede di Gesù non era intimistica, ma aveva una dimensione sociale, e perciò il nostro Cristianesimo deve essere orientato anche al cambiamento sociale per costruire una società inclusiva, dove regni la giustizia e la verità.

***Riportiamo alcuni stralci di un articolo di Enzo Mazzi apparso su "Il manifesto" del 6 febbraio 2010 e intitolato "Intrighi ecclesiastici e morte del sacro"***

[...] Uno dei più noti testimoni della necessità di una tale crescita culturale è Dietrich Bonhoeffer. Rampollo dell'alta borghesia tedesca fonda insieme ad altri pastori la "chiesa confessante" in alternativa e opposizione alla ufficialità della Chiesa evangelica che si era compromessa con il nazismo e finisce in vari lager fra cui Buchenwald e Flossenbürg dove viene impiccato il 9 aprile 1945. Nei due anni di internamento scopre l'assenza del Dio delle religioni. E in una serie di "lettere dal lager" scritte a un amico delinea una sorta di teologia della fede non-religiosa che consiste nel vivere nel mondo "come se Dio non ci fosse". Il fare a meno dell'ipotesi Dio nelle relazioni sociali e nella politica è finalmente il raggiungimento della maturità della esistenza umana e la condizione per l'assunzione piena della responsabilità. Lo stesso cristianesimo dovrà diventare una non-religione, come del resto era all'inizio. E' complesso il pensiero del teologo dell'assenza di Dio ben oltre la mia semplificazione. E non è affatto nuovo. La novità sta nella sua contestualità storica legata alla assunzione della laicità come valore e nella sua diffusione planetaria.

Il messaggio di padre Ernesto Balducci mi sembra che si ispiri con forza a Bonhoeffer e anzi lo approfondisca: *"Dio è la cifra assoluta dell'aggressività umana ...Le religioni, nate come sono in questa cultura di guerra, sono sempre religioni di guerra, nonostante che esse magari esortino alla pace, invocino la pace. Esse legittimano il costume di guerra, le categorie mentali della guerra....Per vivere, esse devono morire"*.

Sono affermazioni forti. E soprattutto sono centrali nella elaborazione dello scolopio, figlio di un minatore dell'Amiata, rimasto fedele alla cultura popolare delle proprie origini.

Con altri accenti dice le stesse cose un grande maestro buddista zen, vietnamita, cresciuto nella solidarietà con la lotta anticolonialista del suo popolo, Thic Nhat Han: il buddismo deve morire come dottrina della "Pura terra senza sofferenza". Nella Pura terra il canto degli uccelli celesti è la voce del Dharma. Ma il canto di un uccello è il terrore dei vermi e degli insetti. Lo stesso suono che evoca bellezza può anche ispirare paura e dolore. La pratica buddista muta il samsara nella Pura terra ma può impedirvi di vedere il dolore l'angoscia, la sofferenza, le bombe, la fame, la corsa alla ricchezza e al potere. E la Pura terra può diventare anch'essa oppio.

Bonhoeffer, Balducci, Thic Nhat Hanh, testimoni esemplari fra tanti, danno voce e forma a una inquietudine e a un impulso che sentiamo scaturire in noi dal profondo.

I cattolici progressisti, quelli del "disagio", dell'accoglienza, dell'ambientalismo e della pace dovranno prima o poi incominciare a porre la scure alla radice della violenza nell'intimo dei sistemi religiosi.

I cattolici dell'associazionismo progressista fanno propri i temi dei movimenti dal basso portando talvolta la radicalità e la forza dell'ispirazione evangelica. Questo è positivo. Ma il compito dei cattolici nei movimenti non può limitarsi ad essere una voce in più. Hanno un compito specifico specialmente nell'era dei fondamentalismi: sradicare la violenza dall'intimo degli apparati religiosi ed ecclesiali. Mentre anche loro di fronte al sacro si bloccano.

[...]

Ma aiutare le religioni a morire, con tutta la incertezza e il rischio che comporta, e con tutta la saggezza che richiede, non può essere ancora una volta un impegno per soli religiosi. Ha ragione il sociologo Franco Ferrarotti nel sostenere che la fame di sacro e il bisogno di religione vanno sottratti all'abbraccio mortifero della religione-di-chiesa, burocratica e gerarchicamente autoritaria, ma aggiunge che ciò va fatto con una lotta su più fronti, "dentro ma anche fuori della chiesa".

Insomma i laici non possono più continuare a chiamarsi fuori dai problemi religiosi, ecclesiali e perfino teologici. Le frontiere della laicità non si possono più disegnare in base al muffito metro del

credere/non credere. C'è bisogno di consapevolezza nuove e di percorsi inediti.

Val la pena di tentare?

## **Il tocco di Tommaso: una riflessione di Antonietta Potente**

La sapienza di tanti popoli ci invita a toccare il Mistero, a pensare che la storia può essere differente.

Un esempio positivo è quello dell'apostolo Tommaso (Gv 20,24-29), anche se nell'ermeneutica biblica è giudicato negativo. (...) Se non ci fosse stato Tommaso per noi, fedeli, pietosi, ubbidienti, tutto sarebbe rimasto come prima. Invece c'è questo

Tommaso che osa toccare il Mistero.

Anche noi possiamo ripensare la nostra fede come diritto di toccare il Mistero.

Le istituzioni, che hanno avuto paura di perdere il potere, nel corso dei secoli ce lo hanno tolto. Gli stessi mistici e mistiche del 1300 hanno avuto grandi problemi con l'istituzione ufficiale. La mistica fa paura, perché evoca la dignità delle persone e le aiuta a prendere l'iniziativa. Nella teologia abbiamo iniziato a dire che la mistica è un fenomeno strano che non tutti/e possono vivere, mentre adesso riscopriamo, al contrario, che senza la mistica non possiamo vivere. Non è possibile vivere la fede senza toccare o lottare con il Mistero come faceva Giacobbe, o senza osare quello che ha osato Tommaso: se non vedo... non crederò.

Oggi questo è veramente importante. Dobbiamo lasciare giocare la fede con l'incredulità. Siamo troppo perfetti, troppo "credenti", mentre nella vita siamo atei. C'è un ateismo teorico, quello delle persone che dicono di non credere nelle cose trascendentali, e c'è un ateismo pratico, il più pericoloso, che viviamo nelle nostre istituzioni più cristiane (nella vita religiosa, nella Chiesa). Questo ateismo ci ha reso sicuri/e, ma anche passivi/e, perché a questo Dio stiamo solo di fronte e non ci vogliamo stare dentro. Questa era anche la critica dei profeti, che condannavano la perdita di significato della vita. Tutto è diventato insignificante. Si possono fare grandi rituali, un culto perfetto, ma insignificante. Dobbiamo interpretare questa perdita di significato, perché se siamo noi a non dare significato alle cose, questa è mancanza di mistica. Risvegliare la fede è risvegliare la nostra identità, sapere chi siamo, sapere chi sono gli altri, riconoscerli come persone degne di toccare il Mistero nella vita.

Tommaso è un esempio molto eloquente, perché osa chiedere di toccare il Mistero; Gesù torna e Tommaso tocca le ferite. Il corpo glorioso di Gesù, come diciamo nella teologia classica, porta sempre delle ferite che sono segni storici. La gloria non elimina questi segni, ma anzi nasce da lì. Tommaso tocca una storia profondamente concreta. Non chiede di toccare un miracolo, ma di toccare il corpo. Il corpo è necessario per vivere il Mistero. (...) La fede è più simile a una sete che a una sicurezza e ci avvicina alla vita reale. Non occorre sapere tante cose, cercare tante notizie o dire tante parole, ci serve invece essere più silenziosi. (...)

Il poter toccare e la sete di esperienza fanno la quotidianità, l'unica cosa che ci permette di esser persone etiche. L'etica e la mistica, per essere vere, devono essere quotidiane e non vivere solo di momenti solenni.

(dal libro "La Fede", Ed. Icone 2006, pagg.51ss di Antonietta Potente, teologa).

## **Beati gli atei perché erediteranno la terra di** Maria Lopez Vigil

tratto da Oltre le religioni (ed. Gabrielli)

I dogmi del cattolicesimo, la religione in cui sono nata, non mi dicono più nulla. Le tradizioni e le credenze del cristianesimo, così come le ho apprese, mi paiono sempre più lontane. Si tratta di risposte. E di fronte al mistero del mondo io mi pongo sempre più domande.

Sentimenti simili ai miei li scopro in molte altre persone, soprattutto giovani, soprattutto donne, che non negano Dio, ma perseguono una spiritualità che alimenti davvero il senso della loro vita. [...]

Cosa ci succede? Cosa mi è successo? E' successo che sono cresciuta, che ho letto, che ho cercato; che viviamo in un mondo radicalmente diverso dal mondo tribale, rurale, premoderno, nel quale si sono forgiati i riti, i dogmi, le credenze, le gerarchie e le tradizioni della mia religione. Il sistema religioso che ci è stato trasmesso rimanda ad un concetto antiquato del mondo. Non possiamo più camminare con queste "scarpe", non mi servono più.

Sapendo come so che il cristianesimo, in tutte le sue versioni (cattolica, protestante, evangelica, ortodossa...) è una grande religione, ma solo una delle tante che esistono e sono esistite sul pianeta e nella storia, non posso più credere che la mia sia la vera religione. Sarebbe insensato come credere che la mia lingua materna, lo spagnolo, sia tra tutte le lingue, la migliore solo perché è quella in cui sono nata, quella che conosco e che so parlare.

Trovo arroganti i postulati religiosi che ho appreso. Perché si presentano come assoluti, rigidi, infallibili, indiscutibili, immutabili e impenetrabili al fluire del tempo. [...]

Come credere a questo incomprensibile linguaggio dogmatico amalgamato a una filosofia superata, secondo cui in Dio vi sarebbero tre persone distinte con un'unica natura e Gesù sarebbe la seconda persona di queste tre, ma con due nature? ...

Come credere che Maria di Nazareth sia la Madre di Dio se Dio è Madre?

Come credere alla verginità di Maria senza assumere ciò che questo dogma esprime in termini di rifiuto della sessualità, e della sessualità delle donne?

Come accettare una religione così mascolinizzata e, pertanto, così distante da quella prima intuizione di Dio al femminile di fronte al potere del corpo della donna capace di dare vita? [...]

Come credere all'inferno senza trasformare Dio in un tiranno torturatore come i Pinochet e i Somoza?

Come credere al peccato originale, che nessuno ha mai commesso in alcun luogo, e che è solamente il mito con cui il popolo ebraico ha spiegato l'origine del male nel mondo?

Come credere che Gesù ci abbia salvato da questo peccato se tale dottrina non è di Gesù di Nazareth, ma di Paolo di Tarso?

Come credere che Dio abbia avuto bisogno della morte di Gesù per lavare questo peccato? Gesù il profeta che placa con il sangue la collera divina?

Come credere che Gesù ci abbia salvato morendo, quando ciò che ci può "salvare" dal nonsenso è il fatto che ci abbia insegnato a vivere?

Come credere al fatto che io possa mangiare il corpo di Gesù e bere il suo sangue, riducendo l'Eucarestia a un rito materialista, magico ed evocatore di sacrifici arcaici e sanguinosi che Gesù ha rifiutato? [...]

Oggi invece di affermare "credo che Gesù sia Dio" preferisco dirmi e dire "Voglio credere in Dio come ha creduto Gesù". E in quale Dio credeva Gesù, il moreno di Nazareth?

Ci ha insegnato che Dio è un padre, e anche una madre, che si preoccupa di venire a cercarci..., che ci aspetta con ansia, che ci accoglie sempre, che s'indigna dinanzi alle ingiustizie e dinanzi al potere che sfrutta e opprime, che si schiera dalla parte di coloro che stanno in basso, che non vuole poveri né ricchi, che non vuole che qualcuno abbia troppo e altri troppo poco, che punta sull'equità e la dignità di tutti, che ci vuole fratelli e sorelle, che ci vuole comunità, che non vuole signori né servi, e neppure serve, che ci dà sempre nuove occasioni, che ride e festeggia, che celebra banchetti aperti a tutti, che è allegro e buono, che è un abba e un'imma. [...]

## Spunti di riflessione di Enzo Mazzi sul cristianesimo

Enzo Mazzi nell'ultimo capitolo "Oltre" del suo libro *Cristianesimo ribelle* (ed. Manifestolibri 2008) propone una riflessione articolata nei seguenti paragrafi:

- Oltre la vecchia frontiera tra laicità e religione
- Oltre la violenza insita nel legame tra sacrificio e salvezza
- Oltre la violenza insita nel legame tra peccato e morte
- Oltre la violenza insita nel legame tra obbedienza e croce
- Oltre la violenza insita nella resurrezione come miracolo.

Enzo osserva nella storia del cristianesimo un percorso di progressiva mitizzazione e divinizzazione della figura di Gesù funzionale al dominio delle persone a partire dai più deboli, attraverso gli strumenti del sacro; ma vede anche un percorso in cui in molti, nei succedersi dei secoli, hanno interpretato l'esperienza del movimento di Gesù come ciò che poteva ispirare e nutrire la possibilità di un cammino *"dalla schiavitù al riscatto, dalla oppressione verso la liberazione, dalla alienazione alla responsabilità, dalla sacralità come dominio esterno alla sacralità intrinseca al tutto, dall'angoscia per la finitezza dell'esistenza all'accettazione gioiosa del "nulla creativo" che ci avvolge"*.

Il secondo paragrafo di questo capitolo inizia con la frase del Vangelo di Giovanni:

*"Dio ha tanto amato il mondo che ha sacrificato il suo Figlio unigenito affinché ognuno che crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna. Dio dunque non ha mandato il Figlio suo nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo per mezzo di lui venga salvato"*.

Enzo osserva che:

*Questo brano del Vangelo di Giovanni, lo si può leggere nella liturgia cattolica della IV domenica di Quaresima. [...] Le affermazioni del Vangelo di Giovanni sono il frutto di complesse contaminazioni culturali. In sé risultano incomprensibili ed estranee a persone laiche ma anche a religiose immerse nella vita attuale. Possono avere senso oggi solo in quanto indicano la direzione assunta dal processo storico che ha "creato" la figura di Gesù ...*

Enzo afferma da un lato che Gesù, come ogni uomo, deve aver *"costruito la propria identità via via che si sviluppava la sua esperienza di vita e di relazioni"* e dall'altro che *"la comunità che si è creata insieme a lui, come le successive che da quella prima sono state generate, ragionava, sentiva, comunicava attraverso i paradigmi delle culture di quel tempo, cioè attraverso le mentalità, le lingue, le idee, i pregiudizi, i tabù, le paure, le contraddizioni, le speranze che la gente aveva dentro, nella coscienza e nel profondo"*.

E prosegue sottolineando: *"L'esperienza iniziale del movimento in cui Gesù è inserito è molto probabilmente quella di gente umile che a rischio e a prezzo della vita emerge con forza profetica, biblicamente ispirata, passando dalla insignificanza di periferie contadine discriminate alla consapevolezza di una dignità degna di riscatto. Era la gente di Nazareth che sognava e si impegnava a costruire un "nuovo mondo possibile" designato come "Regno di Dio"*.

Poi Enzo vede che *"da quella esperienza storica e già all'interno di essa si è passati alla dimensione messianica .... Gesù viene percepito come un leader e via via sempre più elevato al di sopra degli*

*altri protagonisti. Fino alla mitizzazione quale personificazione messianica. E' lui il Messia, gli altri si sentono e sono visti ormai come discepoli e seguaci".*

*Le tappe seguenti possono essere individuate nella divinizzazione di Gesù, nella dottrina della preesistenza e della "generazione divina inenarrabile" ... la contaminazione con la cultura ellenistica ...arrivando – è il tempo in cui in Grecia si parla del Logos, il tempo in cui viene scritto il vangelo di Giovanni - a concepire il "Figlio unigenito di Dio".*

*E da lì poi tutta la dogmatica successiva.*

*"Ho tracciato questo quadro storico succinto, troppo succinto ma ritengo non lontano dalla realtà, per concludere con **una domanda di senso che interroga il nostro tempo**. Ci interroga, seppure in modi diversi, sia come laici sia eventualmente come credenti.*

*E noi allora cosa facciamo? Possiamo bloccare questo processo storico creativo in cui tanti vedono il soffio dello Spirito creatore? E in nome di quale comprensione e comunicazione? Ci fermiamo alle formulazioni dogmatiche? E a quale di esse: al Figlio unigenito, al Logos, alla Seconda persona della Trinità, unica persona in due nature, al Cristo rex regum et dominus dominantium, al "Christus vincit, regnat, imperat", al Cristo che è per tutti gli esseri umani di tutti i tempi il solo mediatore e la sola via della salvezza resa presente a noi nel suo Corpo che è la Chiesa (formulazione della enciclica Dominus Jesus di papa Wojtyla)? Ma tutto questo non è una forma di idolatria di Gesù? E tale "idolatria" di Gesù non è una spina di violenza piantata nel cuore del cristianesimo? Come si fa a impegnarsi nella cultura della pace e della non violenza senza estirpare questa spina? Oppure optiamo per tornare al Gesù di Nazareth prima che fosse oggetto di tutte di queste e di altre fasi di inculturazione? Ma tale purgazione della storia non è anch'essa a suo modo una fossilizzazione e mitizzazione idolatrica?*

***La scelta che hanno fatto molte comunità di base, in cui mi riconosco, è quella di andare oltre, di "compiere ciò che manca alla comprensione di Gesù", partendo da un profondo coinvolgimento nelle esperienze di vita, nella ricerca di senso, nella lotta per la dignità e il riscatto delle donne e degli uomini di oggi a cominciare dai più ignorati. E nel far questo siamo consapevoli di essere in continuità con un immenso sforzo di comprensione compiuto nei secoli a cominciare dalla madre e dal padre di Gesù, da Gesù stesso, dai suoi fratelli e sorelle, dai suoi amici e compagni, dalle prostitute, dai poveri, dai lebbrosi, dagli 'impuri', dagli 'eretici', del suo tempo e di tutti i tempi. Fino ad oggi.***

*Ed è così che si tenta di riappropriarci di Gesù dal basso, di porlo in relazione, il che significa relativizzarlo. E' questo un metodo di riappropriazione della storia che vale per tutti gli eventi e per tutti i personaggi, sacri e non sacri. E per i credenti è anche un modo per rispettare la creatività dello spirito e per rendere Gesù efficace segno attuale dell'amore di Dio (Dio ha tanto amato il mondo...), di un Dio la cui comprensione però è anch'essa in cammino.*

[Prima lettera ai Corinzi - 15](#) (riflessioni di Giuseppe Bettenzoli, domenica di Pasqua 2019)

Andare oltre le religioni è un passo necessario per riappropriarci della nostra spiritualità. Non è un'operazione che si può fare a tavolino sulla base di presupposti intellettuali e astratti, ma è una ricerca esistenziale alla scoperta dei fondamenti storico-culturali della nostra fede nei valori di Cristo. Il nostro riferimento alla Bibbia e ai Vangeli non è dettato dalla nostalgia di un passato idealizzato: è piuttosto renderci consapevoli dei limiti di una costruzione teologico-dogmatica di cultura greco-romana che lungo i secoli ha deformato il messaggio cristiano originario. Ad esempio riguardo al tema della resurrezione di Gesù, che è il fondamento imprescindibile della nostra fede, noi diamo per scontata una concezione materiale della sua resurrezione, ma se noi leggiamo attentamente il cap.15 della 1° lettera ai Corinzi, vediamo che Paolo ne dà un'interpretazione molto diversa, che noi possiamo reinterpretare alla luce delle nostre attuali conoscenze.

<sup>1</sup>Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi <sup>2</sup>e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

<sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che <sup>4</sup>fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture <sup>5</sup>e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. <sup>6</sup>In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. <sup>7</sup>Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. <sup>8</sup>Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. <sup>10</sup>Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. <sup>11</sup>Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

<sup>12</sup>Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? <sup>13</sup>Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! <sup>14</sup>Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. <sup>15</sup>Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. <sup>16</sup>Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; <sup>17</sup>ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. <sup>18</sup>Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. <sup>19</sup>Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

<sup>20</sup>Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. <sup>21</sup>Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. <sup>22</sup>Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. <sup>23</sup>Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. <sup>24</sup>Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. <sup>25</sup>È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. <sup>26</sup>L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, <sup>27</sup>perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. <sup>28</sup>E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. <sup>29</sup>Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? <sup>30</sup>E perché noi ci esponiamo continuamente al

pericolo? <sup>31</sup>Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! <sup>32</sup>Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*. <sup>33</sup>Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». <sup>34</sup>Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna. <sup>35</sup>Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». <sup>36</sup>Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. <sup>37</sup>Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. <sup>38</sup>E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. <sup>39</sup>Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. <sup>40</sup>Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. <sup>41</sup>Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. <sup>42</sup>Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; <sup>43</sup>è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; <sup>44</sup>è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che <sup>45</sup>il primo *uomo*, Adamo, *divenne un essere vivente*, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. <sup>46</sup>Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. <sup>47</sup>Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. <sup>48</sup>Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. <sup>49</sup>E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. <sup>50</sup>Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità.

<sup>51</sup>Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, <sup>52</sup>in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. <sup>53</sup>È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità. <sup>54</sup>Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria*. <sup>55</sup>*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

<sup>56</sup>Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. <sup>57</sup>Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! <sup>58</sup>Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

1 Corinzi 15 è il primo testo che noi abbiamo sulla descrizione della resurrezione di Cristo e sul suo significato: esso è datato nell'anno 57, mentre Paolo è ad Efeso e riceve notizia di varie difficoltà all'interno della comunità di Corinto. E' un testo importante per capire come i primi cristiani interpretavano la resurrezione, che nei Vangeli viene presentata con il passare del tempo sempre più come un fatto materiale (ad es. nel Vangelo di Giovanni viene riportato che la Maddalena e poi Tommaso vogliono toccare il corpo risorto, per non parlare della resurrezione di Lazzaro).

Paolo deve affrontare un problema fondamentale nella comunità di Corinto: molti convertiti al messaggio di Cristo non ammettevano la possibilità di una resurrezione. In effetti questo concetto era estraneo alla tradizione culturale greca ed era considerato assurdo, perché contrario a tutte le evidenze sperimentabili. Questo concetto era in realtà strettamente legato alla letteratura apocalittica, quindi in un contesto ebraico piuttosto recente; e non tutti gli ebrei lo ammettevano (i sadducei per es. ne erano contrari).

Nella spiegazione di Paolo emerge un dato incontrovertibile: non c'è la materialità della resurrezione. Questa è una realtà spirituale, generata dalla fisicità del corpo che però viene sublimato (interessante è l'esempio del seme, che genera una realtà fisica diversa da sé).

Credere nella resurrezione è in definitiva, nella conclusione del ragionamento di Paolo, credere di avere ancora un ruolo nella costruzione di una società liberata dall'oppressione e dall'ingiustizia, non però con la mediazione di un corpo materiale, ma come forza cosmica liberante. Funzione che non dipende solo dal ricordo che i posteri avranno di noi, legato alla rievocazione delle nostre virtù e ideali: essa ha uno spessore quasi fisico, come energia cosmica tesa al superamento di tutti i limiti inerenti alla materialità. In altre parole, la nostra influenza sul futuro non è una questione soggettiva, ma ha tutti i requisiti oggettivi, indipendenti dalla volontà individuale.

Cristo è risorto, perché il suo spirito, i suoi ideali, il nuovo modello di società da lui proposto, hanno impregnato il pensiero e l'agire dei suoi discepoli, non solo come ricordo, ma come energia propulsiva sentita come presente e operante in ciascuno dei suoi discepoli. E come Cristo, ciascuno di noi che operiamo in quella direzione diventeremo energia propulsiva per le generazioni future.

Tutti noi siamo quindi all'interno del ruolo di Cristo (Gesù è soltanto il 'primogenito', il primo di molti fratelli), nel programma voluto da Dio di perfezionamento del creato e della società umana. Siamo nell'epoca della cristogenesi, come diceva Theillard de Chardin, cioè nella fase di impegno a sottomettere a Cristo, inteso come programma di salvezza, tutte le forze che permeano e dominano l'attuale ordine costituito, nel mondo e nel cosmo, per poi sottomettere tutto a Dio, energia positiva e liberante, in cui alla fine tutta l'umanità e tutto il cosmo saranno inseriti per essere un'unica realtà.

Gli apostoli e i discepoli di Cristo peccavano sicuramente di ottimismo, perché pensavano che questo processo si sarebbe realizzato in tempi molto brevi (entro una generazione). Ora sappiamo che i tempi sono molto più lunghi, non commisurati sull'età dell'essere umano, ma sull'età cosmica, e ci accorgiamo di quanto è difficile progredire nella direzione di una liberazione da tutte le forze negative, oppressive e limitanti, dentro e fuori di noi. Bisogna comunque mantenere questo ottimismo, questa fede o fiducia nella riuscita di questo processo di liberazione, che ci permette di essere protagonisti nella nuova creazione, come energia vitale fattivamente operante per il superamento di ogni forma di oppressione e di schiavitù.